

- A** tirannide sono grandi, sono ben più honorati nelle patrie loro, che altroue, almeno d'amor mercenario: perche la loro grandezza non passa le mura. Mà quei, che la virtù fa illustri, che sono grandi per tutto, sempre hanno da gli alieni più gloria, & honore, che da conterranei: sì perche gli esterni considerano la virtù sola: I compatrioti insieme con lei la stirpe, che molte volte è inferiore alla virtù, oue aggrandire la dourebbe, l'abbassa in cospetto loro: sì perche la familiarità partorisce dispregio in questi, oue in quelli, il non essere conosciuto, dà stima, & honore: sì perche la grandezza da se arde d'inuidia gli animi di cohabitanti, à guisa, che gli pare,
- B** che gli tolga del suo la gloria altrui, non così gli alieni. *Nemo propheta acceptus est in patria sua.* Mà almeno non mi dishonoraste voi, ò Nazareni, dice Christo, non mi scherniste, poiche io vi honoro tanto. O che risposta. Parti, Christiano, che honorasse Giesù, questa Città ingrata di Nazareth? che la fece degna; in cui si facesse quella legation celeste dell'Angelo à Maria? dentro delle cui mura si celebrasse quel sacro vincolo, e connubio della diuina, & humana natura? In cui s'humanasse Dio, si deificasse l'huomo? Da cui gli Angeli la reparatione, gli huomini la redentione, i demonij la destruttione, i padri del Limbo la liberatione, i giusti la gloria, i peccatori il perdono, i penitenti l'allegrezza, gli attui la quiete, i contemplatiui il paradiso, la Giudea tutta le promissioni, la Gentilità la salute, i cieli la gloria, la terra la pace, tutte le cose ogni lor bene riconoscessero? O che gloria immortale. Fù picciolo honore questo altro, che Christo Giesù, benche nascesse in Bethleem, non si dimandaua Bethlemita, non Gierosolimitano, si dimandaua sempre Nazareno? *Hic est Math. 21.*
- Iesus propheta à Nazareth Galileg,* dissero già le turbe. Iddio, che empie il mondo tutto, Roma, con l'immensità sua si degna hauere per patria quel picciol borgo: quella Cittadella non nominata mai, se non per lui. Onde è tante volte rinfacciato per la viltà di lei. *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Non paia strano à te,
- D** Christiano, ch'egli habbi voluto patria sì vile, quando per amor tuo habita in vn presepio, si chiude in vn uentre, si uolge nelle fascie, si contien in vna culla, si stringe nelle braccia, s'occupa tutto à due picciole poppe d'vna fanciulla, di Maria sua madre. *Ut angustias tollat humanas, humanis se dedit, atque aprauit angustius.* Che maggior gloria vogliono i Nazareni di questa, che ad eterna memoria loro, alla croce, al vessillo, al trionfo di Christo, vi è scritto. e sarà sempre in ogni lingua quel glorioso titolo, nella cui virtù trema l'inferno, il cielo, & il mondo?